Parte Prima - Capitolo 1

La congiuntura economica nel 1999-2000

1.1 L'economia italiana nel 2000

Il 2000, anno di svolta

Anche per il 2000, la crescita economica dell'Italia risulterà inferiore a quella media europea. Questo "incipit", che ormai si ripete da cinque anni, merita questa volta alcune qualificazioni. Infatti, a differenza di quanto è avvenuto negli ultimi quattro anni, quel differenziale si sta riducendo sensibilmente. Non solo, ma, rispetto all'anno precedente, la dinamica del Pil farà registrare un tasso di crescita doppio rispetto al 1999. Entrambe le circostanze ci hanno suggerito di definire il 2000 come anno di svolta.

Ma veniamo ai dettagli. Se la crescita del 1999 si è attestata attorno all'1,4 per cento, analoga a quella che in media era stata realizzata negli anni novanta (che è stata, a sua volta, circa la metà di quella del decennio precedente), la crescita del 2000 dovrebbe aggirarsi attorno al 2,8 per cento contro una media europea del 3,5 per cento circa.

Se abbiamo fatto riferimento non a stime puntuali, ma a valori contenuti entro brevi intervalli, è stato perché l'aspetto importante da sottolineare non è tanto qualche decimale di crescita in più o in meno (tra l'altro al di sotto della soglia della significatività statistica) quanto il fatto che il differenziale con l'andamento medio dell'area dell'euro si sta chiudendo.

E' difficile stabilire quanto ciò dipenda da cambiamenti strutturali (legati cioè alle riforme dei mercati e delle istituzioni) e quanto invece sia funzione dell'inversione di segno delle politiche dell'austerità poste in essere per il raggiungimento dei cosiddetti parametri di Maastricht. Ed è appunto questa incertezza interpretativa che rende difficile, tra l'altro e come vedremo in seguito, fare previsioni accurate per il futuro.

Rispetto al passato, ed in particolare all'anno precedente, tutte le voci della domanda aggregata risultano essere in ripresa. Lo sono i consumi, che dovrebbero essersi ripresi sia per effetto di una politica fiscale meno restrittiva sia per le note positive che provengono dal mercato del lavoro, dove il tasso di disoccupazione sta scendendo di quasi un punto percentuale rispetto all'anno passato. Ma sono in ripresa anche gli investimenti. Se è vero che in questa fase di ripresa il tasso di crescita delle importazioni è quasi raddoppiato rispetto al 1999, è anche vero che le esportazioni sono in fase di forte ripresa, dopo la variazione negativa fatta registrare nel corso del 1999. La crescita del commercio internazionale in generale, e delle aree più vicine ai mercati di sbocco delle esportazioni italiane in particolare, da un lato, e la svalutazione dell'euro rispetto alle altre monete, dall'altro, costituiscono i motori della crescita delle esportazioni italiane nel corso del 2000. Per questa via, il canonico modello di crescita "export- led" (trainata cioè dalle esportazioni) riacquista potere esplicativo degli eventi italiani.

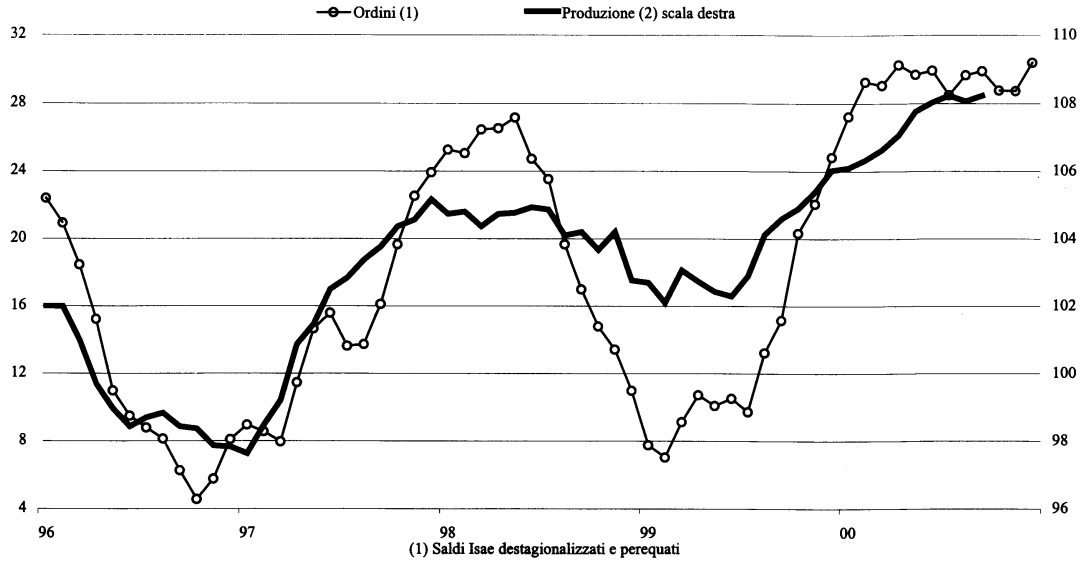
Alle stesse conclusioni si perviene guardando le cose dal lato della produzione che, dal punto di vista dello studio del fenomeno congiunturale in un'ottica locale, è quello che offre maggiori possibilità di aggancio, data la non disponibilità dei dati della domanda aggregata a livello provinciale. Come si evince dalla figura 1.1, la produzione industriale si è messa finalmente a correre nel corso del 2000.

Va segnalato, inoltre, che nell'ultimo periodo si è osservato un certo parallelismo tra l'andamento degli ordini e quello della produzione, con le scorte in netta discesa, come appare dalla figura 1.2.

Se la discesa delle scorte è un segnale positivo per la congiuntura, la ripresa della produzione dei beni di investimento (figura 1.3) è un segnale positivo che va al di là del breve periodo perché sono noti i legami che intercorrono fra accumulazione e

[1] Acura di Pietro Enrico Ferri

Figura 1.1
Italia: produzione industriale e tendenza ordini



(1) Saldi Isae destagionalizzati e perequati
(2) Indici Istat destagionalizzati e perequati 1995=100;
ottobre e novembre '00: stime indicatore elettrico
Fonte: Congiuntura Irs

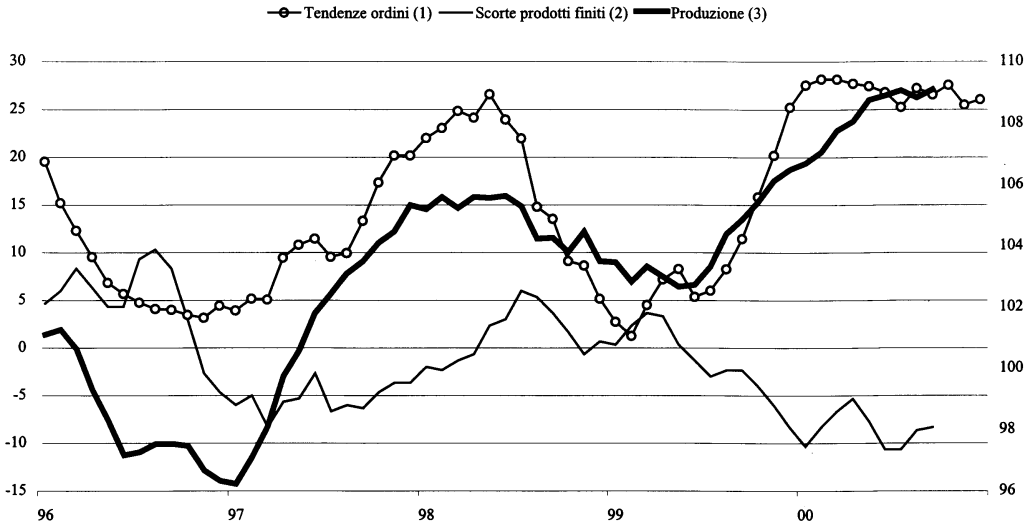
crescita. Da una lettura più approfondita, appare poi che la tendenza degli ordini mostra una battuta d'arresto della crescita e questo ci porta direttamente al tema della solidità dell'attuale fase di ripresa.

Una svolta duratura?

Secondo le previsioni di molti centri di ricerca, il 2001 avrebbe dovuto essere l'anno della staffetta fra la crescita USA e quella europea. Il soft- landing (e cioè l'atterraggio morbido) dell'economia degli USA comporta il passaggio di testimone della crescita ai paesi Europei e questo avrebbe effetti fortemente positivi sull'economia mondiale. Questo scenario, a sua volta, porta con sé più o meno implicitamente due conseguenze: l'accantonamento dell'ipotesi di una fine traumatica dell'esperienza degli USA, da una parte, ed una ripresa dell'euro e della sua economia, dall'altra.

Queste previsioni, per la verità un po' rosee, hanno dovuto fare però i conti con l'ennesima crisi petrolifera che non solo ha reso le previsioni per il 2001 più incerte (in questa ottica l'Italia crescerebbe un poco meno del 2000 –2,7% circa -, con l'area dell'euro attorno al 3%), ma sta rendendo lo stesso consuntivo del 2000 assai più complicato di quanto

Figura 1.2
Italia: beni intermedi



(1) Saldi Isae, destagionalizzati e perequati
(2) Saldi Isae, perequati
(3) Indice Istat 1995=100 destagionalizzato e perequato, scala destra
Fonte: Congiuntura Irs

non si fosse messo in preventivo. Ne consegue un quesito chiaro, anche se la risposta è complicata: qual è l'impatto dell'aumento del prezzo del petrolio sull'economia mondiale e su quella italiana in particolare? Per rispondere alla domanda occorre distinguere gli effetti diretti (o di impatto) dagli effetti indiretti. Inoltre, occorre tenere conto dell'evoluzione futura dello stesso prezzo del petrolio oltre che delle politiche economiche che verranno perseguite in un gioco di rimandi e di interazioni.

Per il 2000 non sembra che le differenze di valutazioni siano rilevanti. Se è vero che il tasso di inflazione è destinato ad attestarsi sul 2,5 per cento, una cifra questa superiore a quella inizialmente ipotizzata, è altrettanto vero che per quanto riguarda il Pil non esistono revisioni sostanziali. Infatti, le diversità di valutazione non sembrano comportare differenze che siano sostanziali dal punto di vista della significatività statistica. Le divergenze semmai riguardano il 2001. E sarà appunto il bilancio ex-post di quell'anno a mettere in condizione di valutare la portata effettiva della svolta avvenuta nel 2000.

1.2 La congiuntura economica in provincia di Bergamo

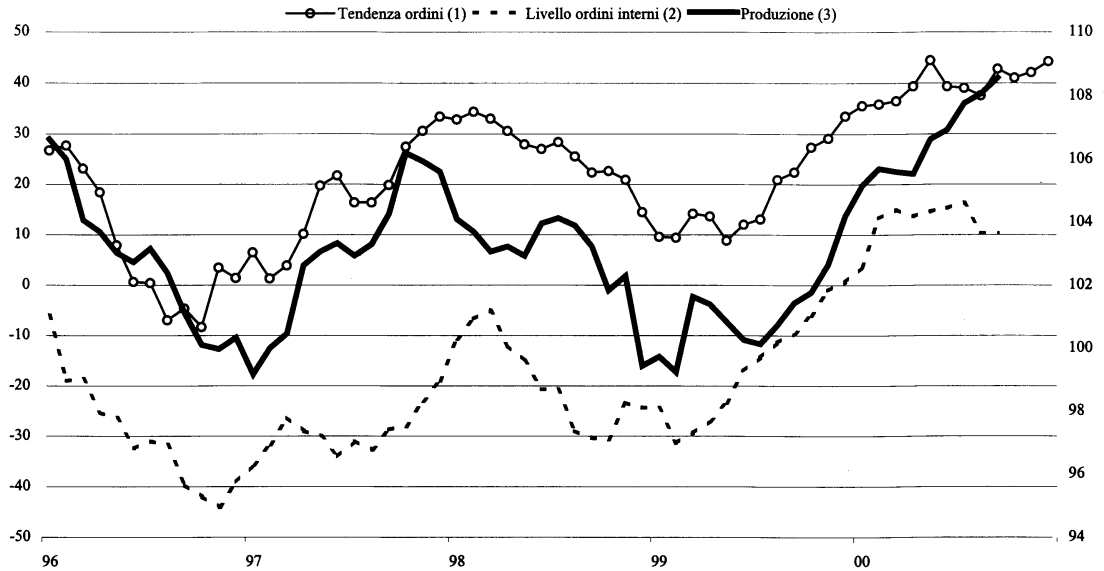
L'indice della produzione manifatturiera

Se si passa ad esaminare i dati congiunturali della provincia di Bergamo, l'indice della produzione manifatturiera diventa fondamentale per due motivi. Il primo, e ciò lo accomuna al dato nazionale, è legato alla maggior ciclicità del settore manifatturiero rispetto agli altri settori. Questa caratteristica è in un certo senso decisiva per un'analisi di tipo congiunturale, per definizione rivolta a snidare eventuali punti di svolta. Il secondo motivo è invece legato alla minor disponibilità di dati di natura congiunturale a livello provinciale e ciò rende l'informazione relativa a questo settore particolarmente rilevante. In questa ottica, non si vuole affatto sottovalutare il ruolo degli altri settori. Semplicemente, in mancanza di dati, si forza il settore industriale a fare da "proxy" dell'economia complessiva.

I dati relativi ai primi tre semestri del 2000 sono nettamente positivi, come appare dalla figura 1.4. I tassi di crescita tendenziali, e cioè anno su anno, sono stati pari rispettivamente al 5,29 per cento nel I trimestre 2000, al 4,6 per cento nel II trimestre e all'incirca lo stesso valore è stato realizzato nel III trimestre dello stesso anno. Nello stesso periodo del 1999 i saggi di crescita erano ancora decisamente negativi e pari rispettivamente a -1,1 per cento nel I trimestre 1999, a -3,4 per cento nel II trimestre e a – 0,76 per cento nel III trimestre. Il segno positivo ha cominciato a manifestarsi nel corso del IV trimestre del 1999.

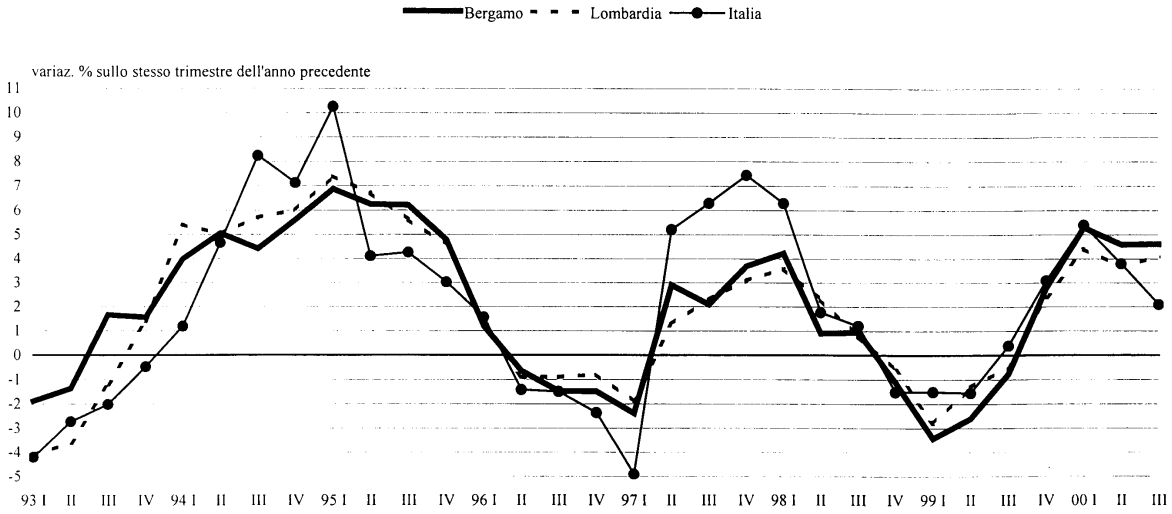
Tre sono gli aspetti che meritano di essere sottolineati. Il primo riguarda la dinamica. Infatti, mentre lo scorso anno i tassi di crescita erano di segno negativo

Figura 1.3
Italia: beni di investimento



(1) Saldi Isae destagionalizzati e perequati; (2) Saldi Isae perequati
(3) Indice Istat 1995=100 destagionalizzato e perequato, scala destra
Fonte: Congiuntura Irs

Figura 1.4
Industria: produzione manifatturiera



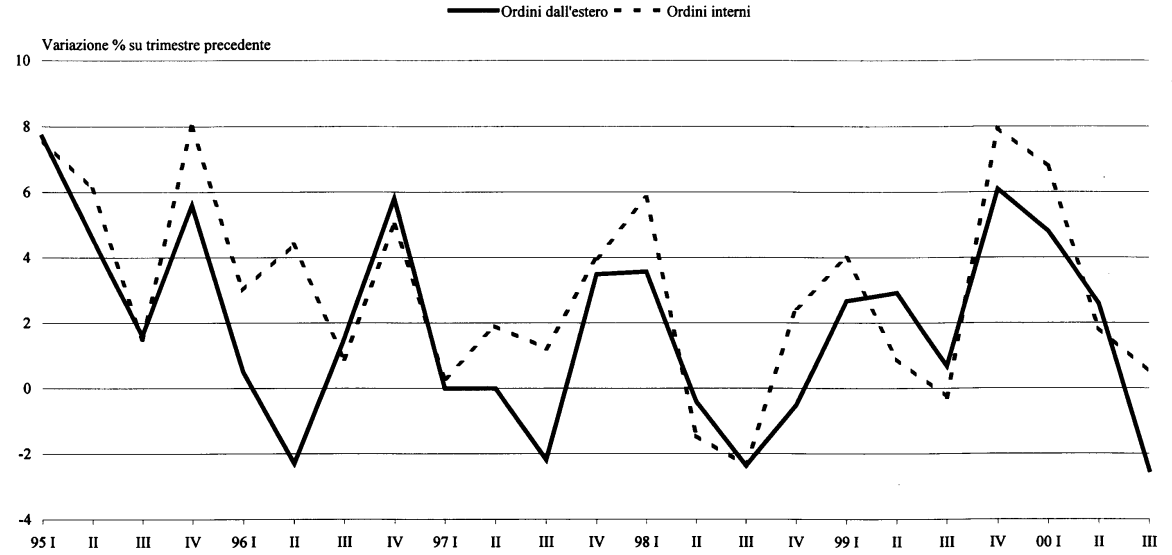
Fonte: elaborazioni Irs su dati CCIAA di Bergamo, Unioncamere Lombardia e Istat

ma in fase di miglioramento, quest'anno i segni delle variazioni sono positivi ma in via di contenimento, seppur su valori di tutto rispetto vista l'esperienza degli anni '90. Questo andamento va tenuto sotto controllo in modo particolare se si vuole rispondere al quesito sulla stabilità della svolta, di cui si accennava in precedenza. Il secondo aspetto si riferisce al confronto con il dato nazionale e a quello lombardo. Le tre curve si sono mosse abbastanza in sintonia fra di loro per cui non è dato riscontrare divergenze rilevanti, e ciò costituisce una novità rispetto al passato quando la divergenza fra le curve era sempre stata significativa. Questa divergenza, tuttavia, ed è questo il terzo aspetto, è nuovamente riapparsa nel III trimestre del 2000, con la provincia di Bergamo e la Lombardia in sostanziale tenuta mentre il sistema Italia sta manifestando segni di ridimensionamento della crescita.

I dati qualitativi

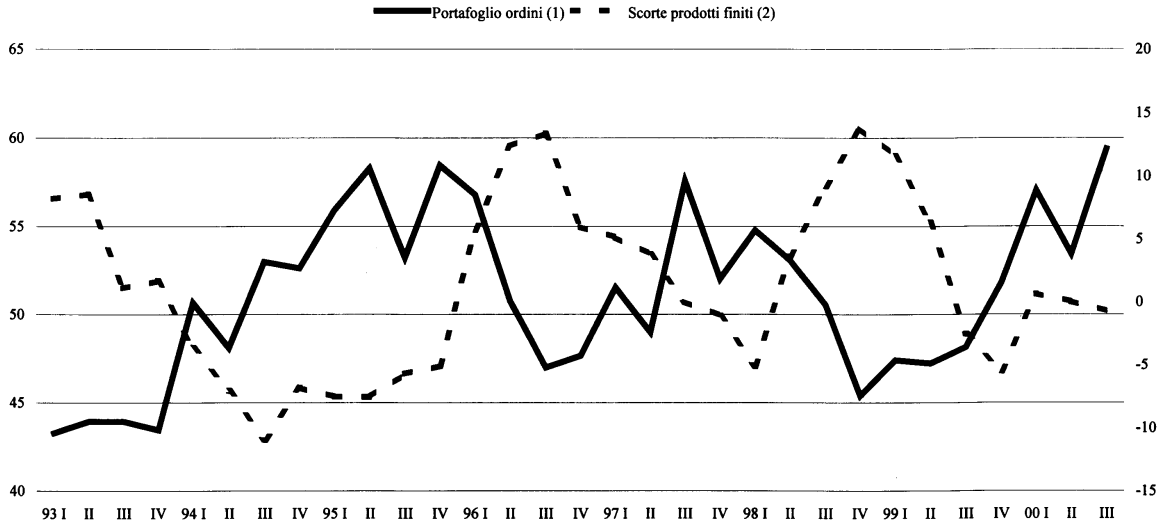
Le risposte qualitative raccolte nell'indagine della Camera di Commercio di Bergamo e relative agli ordini e alle scorte sono in sintonia con gran parte delle osservazioni finora svolte. Come appare dalla figura 1.5, che mostra le variazioni congiunturali (cioè trimestre su trimestre), sia gli ordini interni che quelli esteri hanno fatto segnare valori positivi molto consistenti nei primi due trimestri del 2000, mentre il

Figura 1.5
Bergamo: ordini interni e dall'estero (industria)



Fonte: elaborazioni Irs su dati CCIAA di Bergamo

Figura 1.6
Bergamo: dinamica degli ordini e delle scorte



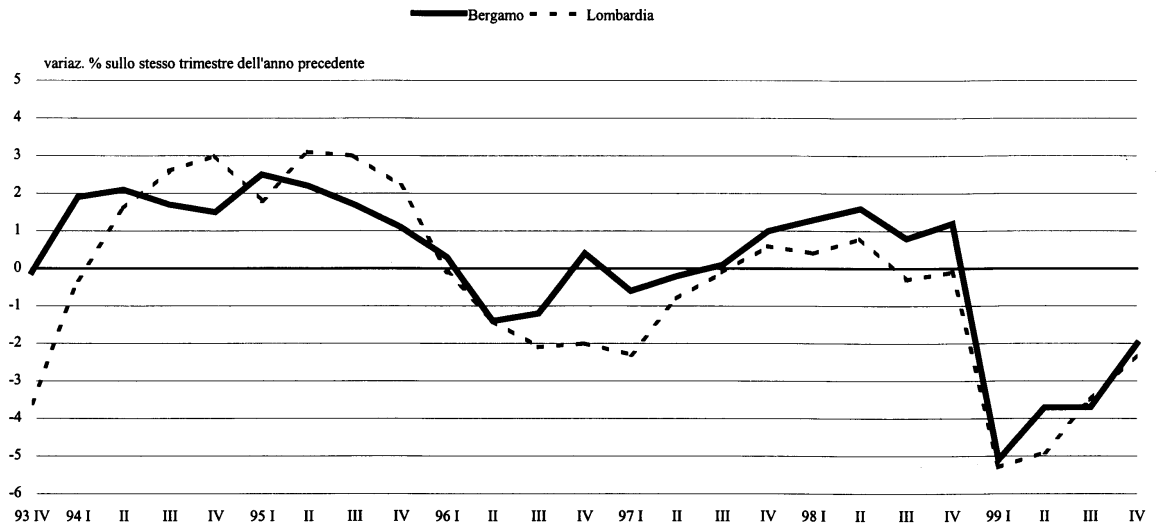
(1) in gg., scala ds. (2) saldo %, scala sin.
Fonte: elaborazioni Irs su dati CCIAA di Bergamo

segno negativo è apparso per gli ordini dall'estero nel III trimestre. E'bene segnalare che questi dati, come si evince dallo stesso grafico, sono affetti da un'acuta forma di stagionalità, per cui non si può inferire da essi nessuna svolta di tipo congiunturale. Pertanto, si può complessivamente giudicare in modo positivo l'evoluzione degli ordini per i primi tre trimestri del 2000, salvo tenere sotto controllo il dato degli ordini dall'estero che ha fatto segnare, pur tenendo conto di una componente stagionale, un valore marcatamente negativo.

Che questa impostazione sia corretta emerge anche dal confronto con la figura 1.6, dove sono rappresentate le dinamiche relative al portafoglio ordini e al volume delle scorte. Questi fenomeni presentano una minore stagionalità rispetto alle curve esaminate in precedenza. Da esse emerge chiaramente una tendenza al conseguimento sistematico di risultati positivi che prosegue anche nel III trimestre, in sintonia con i dati sulla produzione manifatturiera.

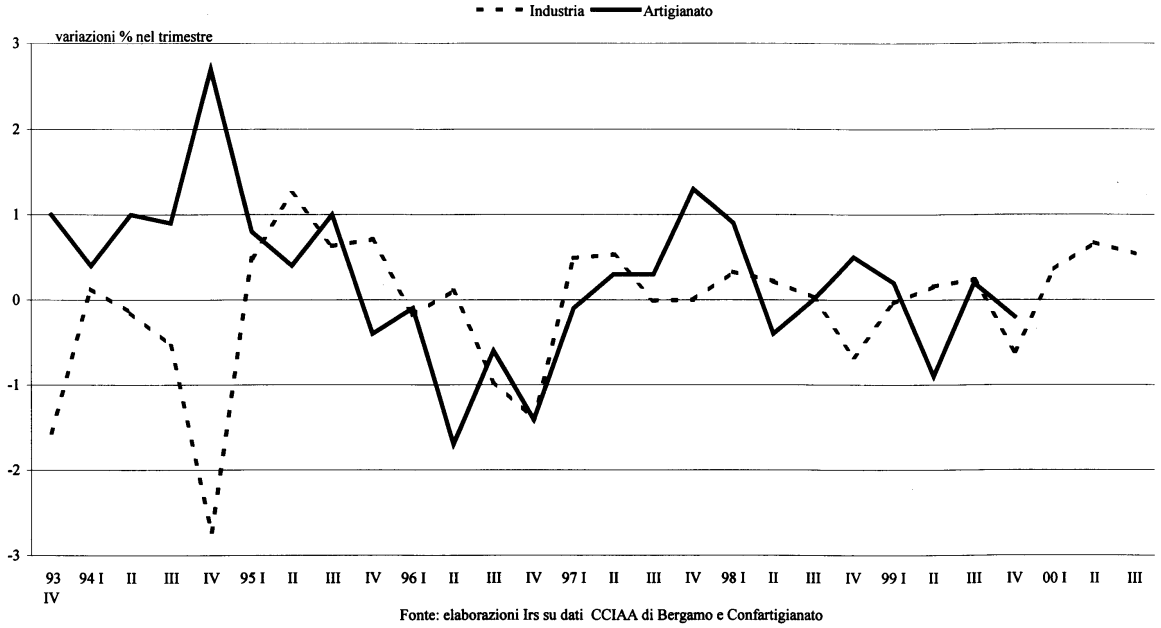
Infatti, il portafoglio ordini è fortemente correlato con l'indice della produzione industriale, mentre è opposto a quello messo in evidenza dalle scorte dei prodotti finiti, un indicatore quest'ultimo che ha canonicamente un andamento anticiclico.

Figura 1.7
Artigianato manifatturiero



Fonte: elaborazioni Irs su dati Fral-Confartigianato-Cna-Casa

Figura 1.8
Bergamo: addetti dell'industria e dell'artigianato



Fonte: elaborazioni Irs su dati CCIAA di Bergamo e Confartigianato

La produzione delle imprese artigiane

Anche i dati relativi alle imprese artigiane mostrano segni di miglioramento. Tuttavia, a causa della mancata disponibilità dei dati per l'anno 2000 dobbiamo limitarci a commentare i dati fino all'inizio dell'anno in corso.

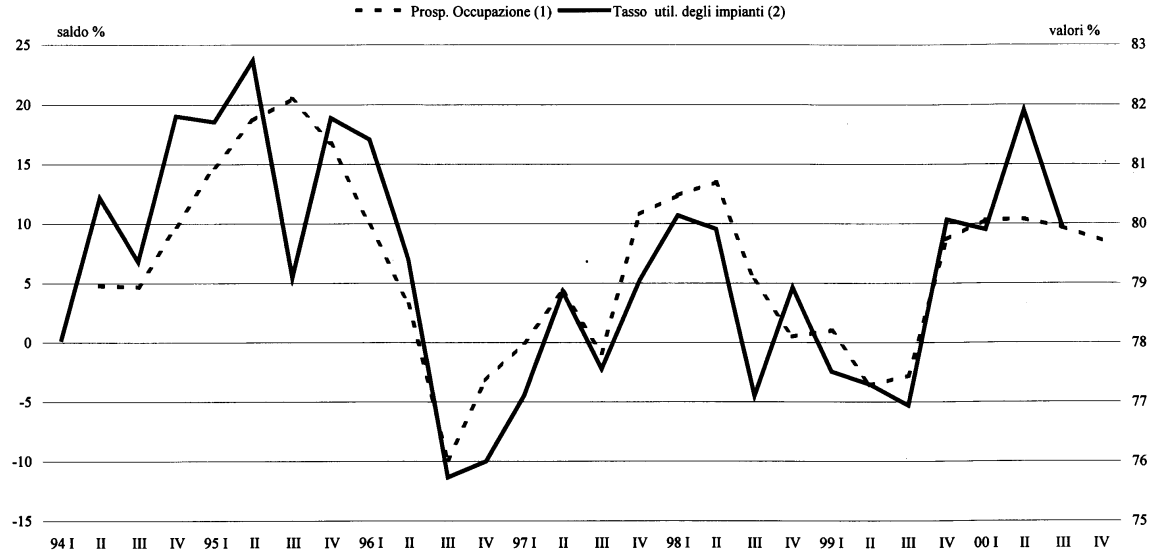
Come appare dalla figura 1.7, la ripresa è in atto anche per questa branca dell'industria, con le stesse caratteristiche mostrate dal dato complessivo nel 1999: anche se le variazioni mantengono segno negativo, il loro valore assoluto è decrescente. Inoltre, anche in questo caso si può notare una forte convergenza con il dato lombardo, la cui linea evolutiva quasi coincide con il dato della provincia di Bergamo.

L'occupazione

L'occupazione sembra invece muoversi in contrapposizione rispetto a quella dell'industria, come appare dalla figura 1.8.

L'aspetto veramente rilevante da sottolineare, tuttavia, è che l'occupazione industriale è tornata a mostrare segni positivi: questa è un'indicazione congiunturale assai forte, visto il ritardo con cui le imprese aggiustano l'occupazione alle variazioni della produzione. Come appare anche dalla figura

Figura 1.9
Bergamo: prospettive dell'occupazione e tasso di utilizzo degli impianti



(1) Scala sx - (2) Scala ds.
Fonte: elaborazioni Irs su dati CCIAA di Bergamo

1.9, la positività del segno della variazione dell'occupazione industriale si è manifestata anche in termini di prospettive, persistentemente, in tutti e tre i trimestri dell'anno in corso. Va inoltre segnalata la sintonia di movimenti fra il dato occupazionale e quello relativo all'utilizzo degli impianti, salvo alcune discrasie di natura soprattutto stagionale.

I settori industriali

La maggior crescita della produzione manifatturiera trova un riscontro anche nella maggior diffusione settoriale della stessa. Infatti, se nel III trimestre del 1999 erano solo sei i settori a mostrare segni positivi nei saggi di crescita tendenziali della produzione (minerali non metalliferi; chimica; mezzi di trasporto; alimentari; legno e mobilio; carta ed editoria) nel III trimestre del 2000 tutti i settori presentano segni positivi, tranne tre (tabella 1.1) e cioè mezzi di trasporto, pelli e cuoio, legno e mobilio.

In particolare, la "classifica" della crescita vede al primo posto la siderurgia, che ha un netto recupero dopo le forti variazioni fatte registrare nel corso del '99, seguita dalla chimica, dalla gomma e plastica, dagli alimentari, dalle industrie varie, dai minerali non metalliferi, dalle industrie meccanica e tessile.

Anche i dati sugli ordini disaggregati per settore sono generalmente in sintonia con i risultati aggregati, anche se non mancano divergenze dovute a specificità del comparto e al preciso arco temporale considerato. Così, ad esempio, per la meccanica sono stati soprattutto gli ordini che provengono dall'estero a fare da traino alla produzione (tabella 1.2) per i primi due trimestri del 2000. Nel III trimestre, invece, mentre gli ordini interni rimangono di segno positivo come tendenza congiunturale, assumono valori negativi nel caso dell'estero.

Tabella 1.1
Bergamo: produzione industriale persettori
(variazione % tendenziale)

	1999				2000		
	I	II	III	IV	I	II	III
Siderurgia	-11.41	-10.93	-6.09	-6.66	13.88	11.75	16.66
Min. non metallif.	2.60	2.78	5.71	8.57	11.01	7.94	6.68
Chimica	1.00	-1.62	2.88	2.69	12.01	4.71	12.32
Meccanica	-3.22	-1.11	2.20	5.40	4.96	5.71	4.09
Mezzi di trasporto	10.94	12.35	-2.38	8.21	5.07	4.49	-6.14
Alimentari	-1.19	2.79	8.11	5.48	-1.06	7.61	7.53
Tessile	-6.04	-5.16	-6.14	-0.53	0.29	6.31	2.55
Pelli e calzature	-17.94	-5.20	-5.00	-4.93	2.33	-10.00	-2.00
Abbigliamento	-7.14	-4.36	-10.97	-3.53	2.39	-1.97	0.90
Legno e mobili	-4.34	1.24	2.36	9.17	-1.39	-3.93	-6.14
Carta- editoria	-0.90	-5.21	1.05	1.06	5.50	3.50	1.24
Gomma e plastica	-1.30	-2.90	-2.36	5.99	9.73	1.91	10.13
Industrie varie	-9.06	-10.80	-0.33	-8.69	1.70	-2.46	7.14
Totale manifattura	-3.43	-2.60	-0.76	2.79	5.29	4.60	4.61

Fonte: elaborazioni Irs su dati CCIAAdi Bergamo

Tabella 1.2
Bergamo: ordini dall'interno e dall'estero (industria)
(variazione % su trimestre precedente)

	1999				2000		
	I	II	III	IV	I	II	III
Totale ordini interni	4.00	0.90	-0.27	7.95	6.77	1.83	-0.49
- Meccanica	3.57	1.25	-3.15	9.95	3.21	2.59	0.48
- Tessile	7.50	-2.99	-0.18	7.90	9.92	-3.48	-9.08
- Abbigliamento	11.78	-7.71	2.96	10.22	17.16	-6.41	6.75
- Gomma e plastica	-1.13	-1.94	1.85	12.32	7.98	5.59	1.25
Totale ordini esteri	2.67	2.92	0.68	6.09	4.81	2.59	-2.51
- Meccanica	2.20	2.40	-0.03	5.75	3.98	3.79	-4.45
- Tessile	4.03	-0.98	2.74	7.62	9.47	-1.72	-6.38
- Abbigliamento	9.98	-4.79	-2.41	1.31	10.24	-4.04	7.45
- Gomma e plastica	-0.44	1.37	1.76	7.87	6.05	5.07	3.04

Fonte: elaborazioni Irs su dati CCIAAdi Bergamo

Tabella 1.3
Imprese che dichiarano di investire
(quota % su totale imprese intervistate)

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Meccanica	77.0	74.4	74.2	83.6	88.5	82.7	85.1	82.5	83.1
Tessile	82.8	73.3	71.9	66.7	86.8	88.2	83.8	92.0	84.6
Abbigliamento	65.2	50.0	53.8	90.9	73.9	60.0	63.6	37.5	62.5
Gomma e plastica	94.1	94.4	90.9	94.1	100.0	96.2	100.0	84.6	93.8
Totale manifattura	79.0	76.1	74.4	83.8	87.6	83.8	83.1	83.0	83.1

Fonte: elaborazioni Irs su dati CCIAAdi Bergamo

Tabella 1.4
Quota del fatturato destinata agli investimenti
(valori medi per settore)

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Meccanica	8.6	7.3	5.8	5.9	9.3	10.0	5.4	8.1	8.0
Tessile	6.0	8.4	8.3	3.8	9.6	8.7	7.7	11.3	8.7
Abbigliamento	3.1	8.4	5.4	7.8	8.3	5.6	7.8	1.1	1.4
Gomma e plastica	6.6	5.8	8.4	7.6	6.2	10.5	5.5	6.8	8.7
Totale manifattura	6.8	7.8	6.5	6.3	8.1	9.1	7.3	8.6	7.9

Fonte: elaborazioni Irs su dati CCIAAdi Bergamo

D'altra parte, il settore dell'abbigliamento mostra valori congiunturali positivi nel III trimestre per entrambi i tipi di ordine, mentre il settore tessile mostra un andamento opposto che persiste negli ultimi due trimestri rilevati.

Gli investimenti

Ulteriori informazioni sull'evoluzione congiunturale provengono dai dati relativi alla percentuale di imprese che intendono investire. Anche in questo caso si tratta di un'informazione di tipo qualitativo, che peraltro è sempre riferita all'anno precedente. Dalla tabella 1.3 emerge che la percentuale di imprese che intende investire è praticamente rimasta costante dal 1997 (e pari all'83,1%). Rispetto al 1999, ultimo dato disponibile, il tessile registra una pesante diminuzione mentre l'abbigliamento mostra una tendenza opposta. Va notato che questi salti quantitativi non sono eccezionali per questo tipo di dati in quanto il fenomeno accumulativo procede spesso e volentieri per balzi e discontinuità. Leggermente in ripresa appaiono invece il settore meccanico e quello della gomma e della plastica.

Queste tendenze trovano un supporto anche nelle informazioni contenute nella tabella 1.4 e nella figura 1.10. Infatti, la tabella 1.4 mostra che la quota degli investimenti è in fase di decelerazione.

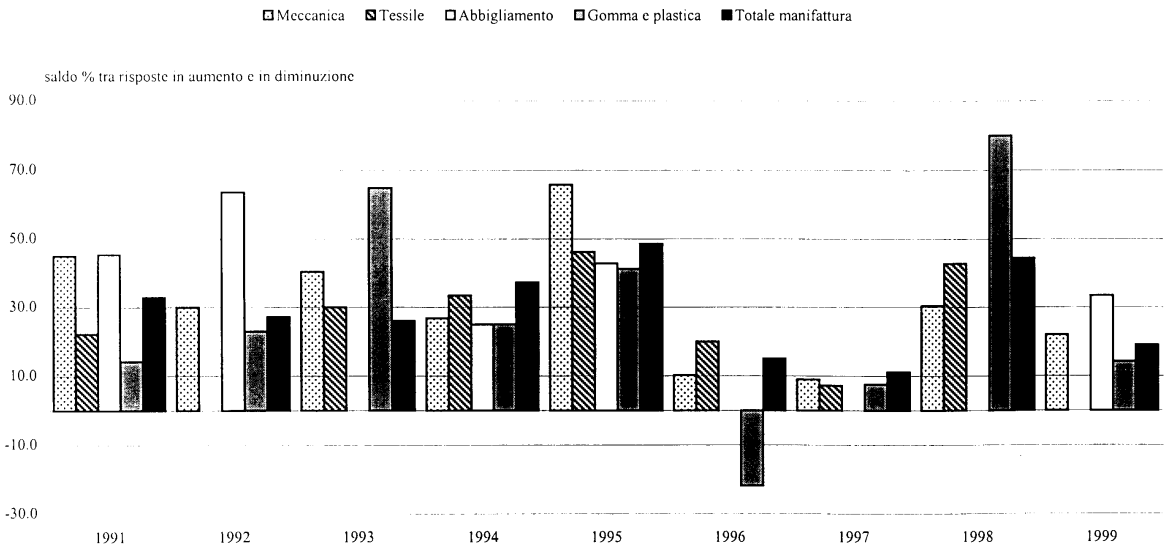
Questo andamento non deve stupire quando si verifica una doppia ipotesi: si è in fase di ripresa e quest'ultima non è tirata dal processo di accumulazione. In queste circostanze, il fatturato sale più in fretta degli investimenti e questo determina una caduta della sua quota. Va inoltre rilevato che è sopra tutto il settore tessile ad incidere negativamente sul dato complessivo.

Decisamente più negativo è il quadro che emerge se si fa riferimento al saldo fra le imprese che hanno aumentato gli investimenti e quelle che li hanno diminuiti. In questo caso (figura 1.10) il saldo rimane positivo ma nettamente inferiore rispetto a quello fatto registrare nel 1998. Ciò non può stupire alla luce delle osservazioni che abbiamo fatto sull'evoluzione dell'economia italiana e che quindi sembrano valere anche per la provincia di Bergamo. La ripresa è più un fenomeno del 2000 che dell'anno precedente.

Il tasso di natalità delle imprese

Dati più aggiornati provengono invece dal tasso netto di natalità delle imprese. Questi dati danno un'idea di quelli che possono essere definiti gli investimenti di tipo estensivo e cioè relativi all'attivazione di nuove unità produttive. Come appare dalla figura 1.11, questo dato è diventato positivo per la prima volta nel III trimestre del 2000, dopo un decennio di valori negativi. Nei trimestri precedenti infatti la ripresa era visibile sotto forma di segni negativi di valore assoluto progressivamente decrescente. Ed è solo nel III trimestre del 2000

Figura 1.10
Bergamo: variazione delle risorse investite (industria)



Fonte: elaborazioni Irs su dati CCIAA di Bergamo

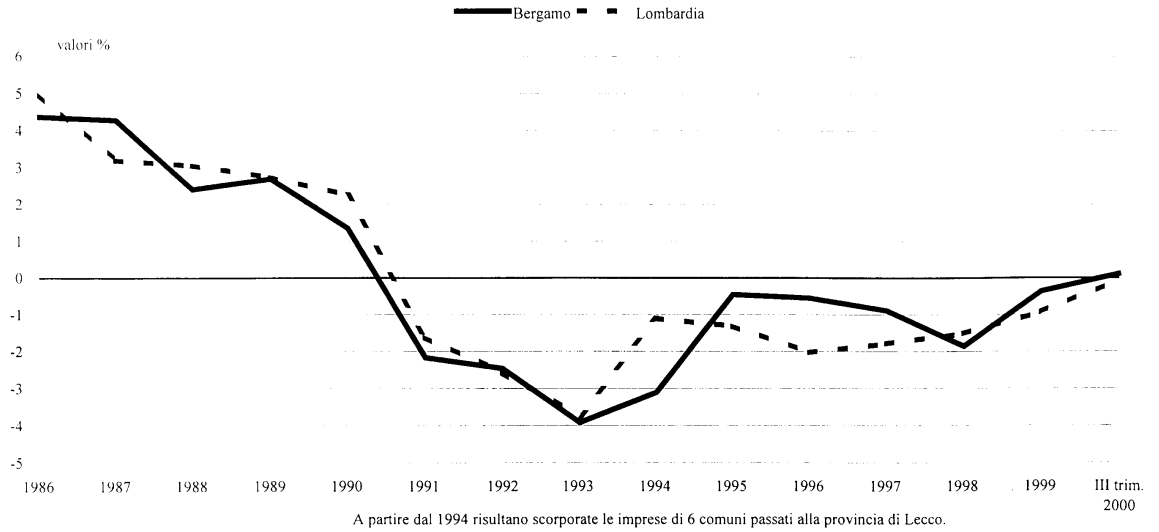
che il suo segno, come abbiamo già detto, diventa positivo. Anche se le curve sono abbastanza sovrapposte, va inoltre segnalato che la dinamica sembra essere leggermente superiore per la provincia di Bergamo rispetto al dato lombardo.

Informazioni settoriali sono invece contenute nella figura 1.12, dove emerge con chiarezza la forte spinta che proviene dal terziario cosiddetto avanzato (notevole è infatti la crescita delle imprese legate alla intermediazione finanziaria), dai servizi immobiliari e dalle costruzioni. Interessante risulta anche l'incremento delle unità produttive nel settore agricolo.

1.3 Gli scambi commerciali

Il fatto che la ripresa attualmente in atto sia tirata fondamentalmente dalle esportazioni trova riscontro anche nei dati della provincia di Bergamo, dove le esportazioni sono cresciute del 17 per cento circa nel primo semestre 2000 sul corrispondente periodo dello scorso anno. Questo dato, anche se non raggiunge le percentuali fatte registrare negli anni dell'ultima svalutazione della lira, è molto rilevante soprattutto se rapportato alla performance dell'anno precedente, che era risultata negativa e che giu-

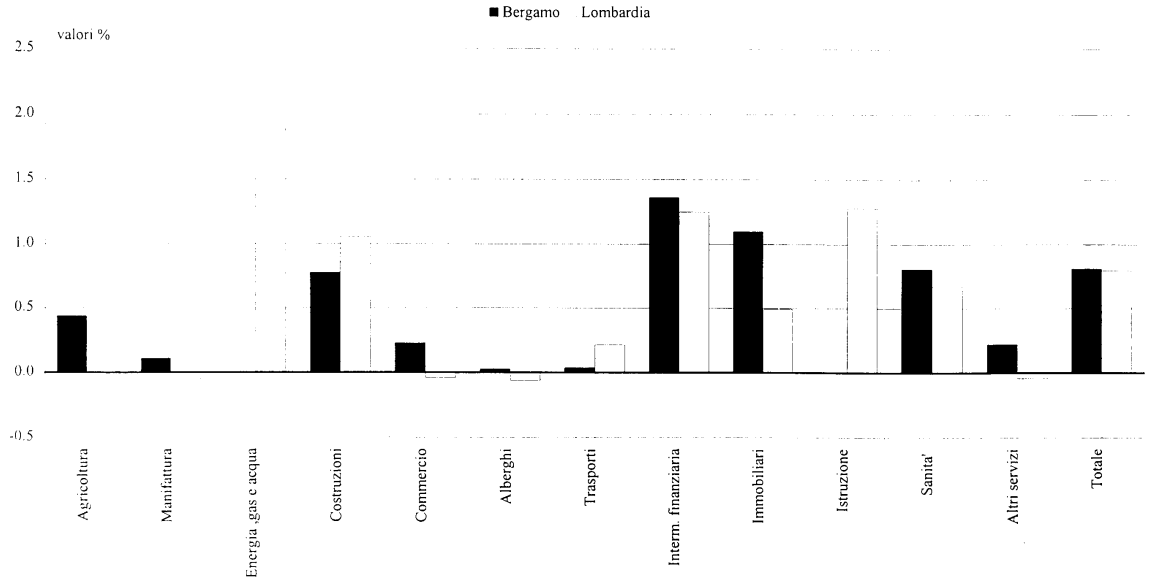
Figura 1.11
Tasso netto di natalità (manifattura)



A partire dal 1994 risultano scorporate le imprese di 6 comuni passati alla provincia di Lecco.
A partire dal 1° trim. 1995 è stata cambiata la classificazione delle imprese (ATECO 91).

Il dato di Bergamo risulta generalmente sottostimato in quanto l'attribuzione dell'impresa al settore di appartenenza avviene al momento dell'inizio dell'attività, spesso successivo a quello dell'iscrizione
Fonte: elaborazioni Irs su dati Cerved

Figura 1.12
Tasso di natalità - III Trimestre 2000



Fonte: elaborazioni Irs su dati Cerved

stamente aveva sollevato non pochi timori e perplessità sulla tenuta della capacità competitiva del nostro sistema di imprese dopo l'entrata nell'euro. La cosiddetta svalutazione del sistema "euro" ha quindi prodotto effetti positivi anche a Bergamo, la cui performance è grosso modo in linea sia con quella lombarda che con quella dell'Italia nel complesso (figura 1.13).

Come abbiamo visto per il dato nazionale, anche per la provincia di Bergamo le importazioni hanno conosciuto una dinamica altrettanto vivace rispetto a quella fatta registrare dalle esportazioni. Tuttavia, rispetto sia al dato lombardo che a quello nazionale, la differenza è minima per cui il saldo commerciale è rimasto positivo, come si evince dalla tabella 1.5.

Da un punto di vista quantitativo, le esportazioni nella provincia di Bergamo sono state pari a circa 13.268 miliardi di lire nel corso del 1999, contro un valore di 8.978 miliardi di lire di importazioni (tabella 1.6). Per il I semestre del 2000, questi valori sono stati rispettivamente pari a 7.730 e 5.182 miliardi. Le esportazioni della provincia di Bergamo rappresenta-

Tabella 1.5
Saldi commerciali e tassi di crescita delle importazioni e delle esportazioni

Saldi commerciali (miliardi di lire correnti)	**1990**	**1991**	**1992**	**1993**	**1994**	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000 ***
Bergamo	1 719.1	1 666.0	2 097.0	3 886.7	4 358.4	5 035.7	6 431.3	6 408.0	5 698.5	4 290.4	2 548.3
Lombardia	-17 513.0	-18 254.0	-15 585.0	-5 541.0	-7 460.5	-10 919.5	-2 956.5	-12 201.0	-20 586.5	-31 669.4	-23 596.0
Italia	-14 188.0	-16 017.0	-12 674.0	32 223.0	35 664.0	44 376.6	67 599.4	51 275.9	46 089.6	24 601.6	-2 612.7

Tassi di crescita delle esportazioni (variazioni percentuali)	**1990/89**	**1991/90**	**1992/91**	**1993/92**	**1994/93**	**1995/94**	**1996/95**	**1997/96**	**1998/97**	**1999/98**	**2000/99***
Bergamo	6.9	0.1	10.1	39.2	20.2	25.0	5.9	6.6	2.2	-11.0	17.1
Lombardia	4.4	2.0	6.8	17.8	14.7	20.4	3.3	2.5	2.2	-1.4	16.8
Italia	5.6	3.1	4.6	20.8	14.8	22.3	3.2	4.3	3.6	-0.4	16.8

Tassi di crescita delle importazioni (variazioni percentuali)	**1990/89**	**1991/90**	**1992/91**	**1993/92**	**1994/93**	**1995/94**	**1996/95**	**1997/96**	**1998/97**	**1999/98**	**2000/99***
Bergamo	7.0	1.5	3.5	15.4	26.8	31.9	-8.0	12.8	12.6	-2.4	17.9
Lombardia	4.9	2.5	2.0	2.7	16.0	22.3	-3.5	10.2	8.4	6.6	22.1
Italia	3.7	3.7	2.8	0.1	15.9	22.0	-3.3	10.3	5.6	5.3	24.5

* 1° semestre
Fonte: elaborazioni Irs su dati Istat